



RASSEGNA STAMPA
27 febbraio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

La riduzione di 10 miliardi è la base per ripartire: Renzi ha captato i problemi, ora i fatti

Squinzi: imprese pronte a rinunciare agli incentivi in cambio di tagli al cuneo

Imprese pronte a rinunciare agli incentivi in cambio di un taglio del cuneo. Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi il taglio di 10 miliardi è la base per ripartire: Renzi - ha detto Squinzi - ha captato i problemi, ora i fatti.

Picchio ► pagina 4

Il nuovo governo

LE MISURE PER LE IMPRESE

Oltre il dogma dell'austerità

«Sarebbe importante avere più flessibilità sul vincolo del 3% sul deficit, chiedendo una deroga per gli investimenti produttivi»

«Cuneo-incentivi, sì allo scambio»

Squinzi: 10 miliardi base per ripartire - «Renzi ha captato i problemi, ora i fatti»

Nicoletta Picchio
ROMA.

Per un giudizio vuole aspettare qualche mese, per verificare se Matteo Renzi manterrà le promesse. «Nei discorsi in Senato e alla Camera ha sicuramente captato i problemi su cui intervenire», ha detto Giorgio Squinzi. «Se veramente mette mano al pagamento integrale dei debiti della Pa, e parliamo di più di 70 miliardi, ad un taglio del cuneo di 10 miliardi, se farà le riforme istituzionali, come il Titolo V della Costituzione, se converte in legge la delega fiscale allora potremo dare slancio alla ripresa. Altrimenti saremo condannati a strisciare sul fondo».

È dal manifatturiero che può tornare la crescita. Il presidente di Confindustria lo ripete, fotografando la situazione dell'economia: «è drammatica, non lo dobbiamo nascondere. Sono preoccupatissimo: la ripresa non è vigorosa, parliamo di zero virgola e i numeri temo saranno rettificati. I consumi elettrici a gennaio sono caduti del 4%, dalla Federalimen-

tare arrivano segnali di cali preoccupanti sui consumi».

Un taglio di 10 miliardi al cuneo fiscale sarebbe la misura minima «la linea del Piave», ha detto Squinzi, ricordando la proposta del documento di Confindustria un anno fa, 20 miliardi, dove si indicava anche come reperire le risorse e ripetendo che le imprese sono disposte a rinunciare ai trasferimenti pur di ridurre il costo del lavoro, in particolare il cuneo. «Non so se Renzi potrà farlo, non ho elementi, speriamo che avvenga», ha detto, parlando durante la presentazione del rapporto Accredia-Censis su qualità, crescita e innovazione. «Le certificazioni si rilasciano sulla base di dati concreti, aspettiamo a vedere», ha detto Squinzi, ribadendo il concetto anche ad una domanda sul neo ministro dello Sviluppo, Federica Guidi: «anche in questo caso le certificazioni le darei dopo».

Sul governo Letta, ha ricordato il presidente di Confindustria, ha aspettato 7-8 mesi prima di dare un giudizio: «avevo ed ho molta

stima di Enrico Letta come persona, purtroppo come governo non è riuscito a mantenere le promesse che aveva fatto alle imprese come sul cuneo fiscale». Dei 10 miliardi annunciati, ne sono arrivati 1,1. «Abbiamo dovuto rilevare queste mancanze, non siamo un partito politico, non abbiamo ruolo politico, non abbiamo determinato nulla, ma se vogliamo crescere bisogna puntare sulle imprese, facendo quelle riforme che ci permettano di agganciare la ripresa che c'è negli altri paesi».

Agire qui da noi, ma anche in Europa: sarebbe importante avere più flessibilità sul vincolo del 3% sul deficit, chiedendo una deroga per gli investimenti produttivi in ricerca, sviluppo e tutto ciò che crea occupazione. Una sollecitazione che Squinzi ha fatto anche nel pomeriggio, a Palazzo Ma-



Peso: 1-3%, 4-24%

dama, durante un'audizione nelle commissioni Esteri e Politiche Ue di Camera e Senato sul semestre di Presidenza italiano. «C'è la necessità assoluta di andare oltre il dogma dell'austerità» e «il nuovo governo - ha detto Squinzi - ha davanti a sé una grande chance in Europa, far sì che grazie alla rinnovata fiducia dei mercati finanziari vengano riconosciuti all'Italia i margini di una flessibili-

tà concessi dal patto di stabilità, in cambio di un serio programma di riforme».

Non c'è un ministero per le Politiche comunitarie, «ma anche io ho tenuto le deleghe agli affari europei, Renzi mi ha copiato», ha risposto Squinzi ad una domanda dei parlamentari, raccontando di aver parlato personalmente con il presidente del Consiglio di possibili deroghe europee per la

crescita e il lavoro. Su quest'ultimo punto ha sollecitato il governo a rivedere la legge Fornero, sul job act attende di vedere i contenuti «sono solo titoli», e nell'audizione ha difeso il valore del contratto nazionale.

SINTESI VISIVA



Confindustria. Giorgio Squinzi



Peso: 1-3%,4-24%

TROPPE CIFRE SENZA REALI RISCONTRI

I CONTI IN TASCA
AI PIANI DI RENZI

di ENRICO MARRO
Matteo Renzi, con i suoi interventi programmatici in Parlamento, ha cambiato l'approccio alle relazioni tra Italia e Unione Europea. Per la prima volta, nelle parole di un presidente del Consiglio, non c'è la preoccupazione prioritaria di impostare la politica economica secondo le raccomandazioni, gli indirizzi o le reprimende della Commissione europea. Non è un caso che Renzi non abbia fatto cenno alla necessità/obbligo di rispettare la regola del deficit del 3% del Prodotto interno lordo, al pareggio strutturale di bilancio, al Fiscal compact per rientrare dall'abnorme debito

pubblico. E non è un caso che abbia voluto rimarcare come il suo primo viaggio all'estero non sarà né a Bruxelles né a Berlino, ma a Tunisi. Tutto ciò manda all'Europa il messaggio che, dopo la stagione dei governi tecnici o semitecnici, questo è un governo politico, senza alcun timore reverenziale verso i tecnocrati della Commissione europea. Detto che questa mossa riequilibra un atteggiamento che in passato a tratti è sembrato di sudditanza — che oltretutto finisce per nuocere all'idea stessa di Europa unita — i problemi base dell'economia e della finanza pubblica italiane restano quelli di sempre.

Il governo Renzi potrà anche andare a Bruxelles a chiedere, e magari ottenere, più tempo per rientrare dal debito pubblico, ma se non prenderà provvedi-

menti efficaci e credibili dovrà fare i conti con i mercati, ai quali ogni anno l'Italia è costretta a chiedere di sottoscrivere 400 miliardi di euro in titoli di Stato. E credibilità significa innanzitutto prendere misure che abbiano una copertura finanziaria certa.

Va benissimo promettere un taglio del cuneo fiscale per alleggerire di 10 miliardi le tasse su imprese e lavoratori, ma se si dice che questo sconto verrà coperto con il taglio della spesa pubblica per 3-4 miliardi, bisogna spiegare come. Perché si può avere la massima fiducia nel lavoro del commissario Carlo Cottarelli, ma è un dato di fatto che altre valide persone prima di lui, da Piero Giarda a Enrico Bondi, ci hanno provato, ma con scarsi risultati. Che cosa è cambiato davvero per farci credere che nei 7-8 mesi

dell'anno che restano si potranno risparmiare diversi miliardi? Così come, se si dice che una parte della copertura del taglio del cuneo verrà dall'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie per allinearle alla media europea, bisogna che il governo non lasci i mercati nell'incertezza e chiarisca subito che cosa si appresta a fare. Pensa di partire aumentando le tasse? Farebbe meglio a guadagnarsi prima la credibilità tagliando la spesa. Così come non ci si può limitare, nell'annunciata riforma del lavoro, a prefigurare l'introduzione di un sussidio universale di disoccupazione senza dire almeno su che ordine di grandezza di spesa si ragiona e dove si prendono le risorse necessarie, perché un conto è potenziare l'Aspi, cioè l'indennità introdotta dalla Fornero,

e tutt'altra cosa è dare 500 euro al mese a 3 milioni di disoccupati, per un costo annuo di 18 miliardi.

Se Renzi non darà presto una risposta a questi interrogativi, che del resto lui stesso ha suscitato mettendo così tanta carne al fuoco, l'entusiasmo col quale sembra essere stato accolto dai cittadini, dalla maggioranza e dai mercati lascerà il posto a tensioni crescenti. E a danni rilevanti.



Peso: 15%

PAGAMENTI ALLE IMPRESE



Debiti Pa, corsia rapida per 60 miliardi

Carmine Fotina e Laura Serafini ► pagina 4

Pagamenti Pa. Le modifiche allo studio: certificazioni con obbligo di data

Crediti con bollino e garanzia per sbloccare 60 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

■ Crediti con il "bollino" in tempi certi. È questo uno dei tasselli centrali del piano che il nuovo governo sta elaborando per arrivare allo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione. Un'operazione che, a detta del premier Matteo Renzi, potrà liberare in 15 giorni quasi 60 miliardi incagliati. La base di partenza già c'è, il cosiddetto "piano Bassanini" parzialmente recepito da una norma durante il governo Letta (si veda Il Sole 24 Ore del 25 febbraio). Ma occorrerà emendarlo. L'idea che circola negli ambienti dell'esecutivo è un sistema vincolante di certificazione che metta le Pa debentrici di fronte a un bivio senza più scappatoie: il credito vantato dalle imprese o è contestato o è automaticamente certificato e computato sia nel debito pubblico sia nel Patto di stabilità interno al momento della scadenza o comunque, nel caso di arretrati, entro tempi certi. Insomma, non dovrebbe essere più possibile per enti locali o Regioni evitare di indicare una data certa di pagamento nei certificati di credito.

A questo correttivo si affiancherebbe un nuovo intervento sul Patto di stabilità interno che dovrebbe facilitare in particolare l'accelerazione dei pagamenti relativi a debiti di parte capitale, consentendo anche di regolarizzare il flusso per debiti successivi al 2012 e assolvere quindi alle obiezioni sollevate dalla Ue sul mancato recepimento della direttiva 2011/7/UE (l'Italia deve rispondere entro il 10 marzo). Questo schema consentirebbe di attivare, come ultima istanza, la Cassa depositi e prestiti. Sui debiti scaduti e certificati verrebbe messa la garanzia dello Stato, a quel punto le banche sarebbero più propense ad anticipare le fatture alle imprese applicando uno sconto limitato. Le Pa, diventate debentrici delle banche, negozierebbero la ristrutturazione del credito su più anni. Ma nel caso di morosità, il credito garantito dallo Stato potrebbe passare alla Cdp che potrebbe provvedere a una ristrutturazione su un periodo più lungo, facendo perno sulla delegazione di pagamento. Non solo: la Cdp potrebbe impiegare i crediti come collaterale per reperire li-

quidità dalla Bce.

Sulle cifre, va sottolineato, occorrerebbe innanzitutto un'operazione di chiarezza sulla quale fino ad oggi tutti i tentativi sono andati falliti. I dati certi sono molto scarni e limitati ai debiti accumulati al 31 dicembre 2012: 22,4 miliardi sui 27 previsti per il 2013 dal Dl 35/2013 sono stati già pagati, altri 20 sono già programmati per il 2014 e al ministero dell'Economia avrebbero anche già avviato l'iter. I 60 miliardi citati da Renzi potrebbero, ma il condizionale è ancora d'obbligo, esaurire tutto lo stock. Ottanta miliardi o poco più, considerando anche il ritardo accumulato a partire dal 2013, potrebbero essere una stima verosimile sebbene, all'interno della Ragioneria dello Stato, esista una corrente di pensiero che posiziona l'asticella molto più in basso, intorno ai 50-60 miliardi totali.

Impossibile arrivare a un censimento certo senza una certificazione a prova di bomba. La ritrosia delle Pa locali a certificare è probabilmente legata all'emersione di debito che si rivelerebbe ingestibile con gli attuali vincoli del Patto di stabilità. Uno dei correttivi

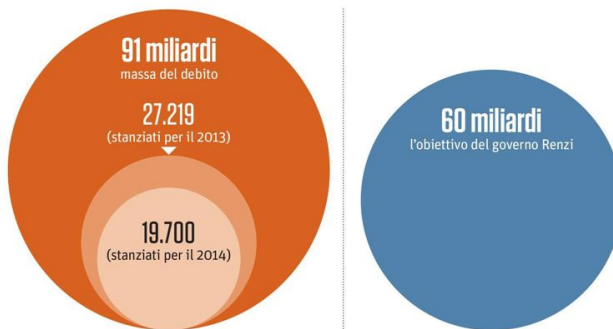
possibili è una deroga "strutturale" al Patto, e non limitata alle tranche del Dl 35, per consentire alle Pa di impiegare avanzi di amministrazione o altra liquidità disponibile per saldare gli arretrati, limitatamente ai debiti di parte corrente perché questi non impattano sul deficit dell'anno. Resterebbe il problema dei debiti di parte capitale, ma su questa voce si potrebbe tentare di riattualizzare l'idea introdotta e mai attuata dal governo Monti di emettere titoli di Stato finalizzati per coprire parte dei pagamenti.

IPOTESI TITOLI DI STATO

Per le spese correnti possibili deroghe al Patto sugli avanzi di amministrazione
Per gli investimenti resta l'opzione di emettere bond

I pagamenti arretrati

Confronto tra lo stock di debiti arretrati secondo le stime 2011 della Bankitalia, le risorse già stanziate dai governi Letta e Monti e l'obiettivo dichiarato del governo Renzi



Peso: 1-1%, 4-19%

Il nuovo governo

LA DELEGA FISCALE



Spending review

Il ministero ha smentito l'ipotesi di tagli alle municipalizzate per 10 miliardi: «Cottarelli riferirà al comitato interministeriale»

Padoan: puntiamo su imprese e lavoro

Il ministro alla Camera: cambiare il fisco per crescere - Oggi l'ok del Parlamento alla delega

Marco Mobili
ROMA

«Il sistema tributario può e deve essere modificato in modo da favorire la crescita, non solo garantendo la certezza, ma possibilmente eliminando i costi di gestione e di fare impresa, di fare attività economica in senso più lato». È quanto ha dichiarato nella sua prima uscita ufficiale il neo ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan intervenendo in Aula alla Camera nella discussione generale sul Ddl delega fiscale. Il neo ministro spiega che la «strategia per posti di lavoro e imprese» sarà uno dei «punti chiave che guideranno l'azione del governo. In questo periodo di ripresa debole, che il governo si impegna a rafforzare».

Lo strumento della delega fiscale che oggi sarà approvata definitivamente dalla Camera rappresenta un'occasione da cogliere al volo: «Il Governo - ha aggiunto Padoan - è sicuramente molto soddisfatto di avere a disposizione questo strumento». Tra le principali direttrici della delega il ministro ha ricordato «la ridefinizione dell'abuso del diritto unificata a quella dell'elusione, la revisione delle sanzioni penali e amministrative, il miglior funziona-

mento del contenzioso e del rapporto con i contribuenti» in linea con le proposte Ocse.

La delega fiscale, sempre secondo Padoan, non ha soltanto «l'obiettivo di aumentare la certezza del diritto e diminuire i costi di compliance. Ci sono altri obiettivi altrettanto importanti: assicurare maggiore equità nella determinazione delle basi imponibili catastali». Si tratta di «uno degli obiettivi a cui il governo dedicherà attenzione con la collaborazione tra l'agenzia delle Entrate e dei comuni e si baserà su una continua interazione con le parti sociali».

Nessuno sconto agli evasori. Sul tema della lotta all'evasione il ministro è diretto: «Il monitoraggio dei risultati della lotta all'evasione e gli effetti di efficienza richiedono una permanenza dell'azione di contrasto all'evasione e quindi strumenti che evitino l'addormentarsi su risultati che paiono acquisiti e che invece devono essere confermati continuamente».

Dopo due anni, tre governi (Tremonti, Monti e Letta) e due legislature, dunque, la Camera oggi darà il via libera alla delega sulla riforma del Fisco. Oggi l'Aula di Montecitorio voterà sui singo-

li articoli e senza modificare il testo messo a punto dalle Commissioni Finanze in questo primo anno di legislatura. Nessun gruppo politico ha infatti presentato emendamenti da votare oggi in Aula. Sul voto finale, comunque, non si esclude l'astensione di Sel e M5s, così come è accaduto ieri in Commissione Finanze che ha preceduto l'approdo in Aula della delega. I deputati pentastellati, comunque, sono pronti a votare contro sull'articolo 14, quello che fissa i principi di riordino della tassazione e del mercato dei giochi pubblici.

La spinta alla crescita che potrà arrivare dalla delega fiscale passa anche per la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa, «in un'ottica di semplificazione e razionalizzazione», con l'eliminazione di alcuni vincoli all'internazionalizzazione delle imprese. Non solo. La revisione dell'imposizione sui redditi di impresa individuale e da attività professionale, nella direzione della uniformità di trattamento rispetto alle società di capitali, che si potrà tradurre con l'introduzione dell'Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri), secondo l'Economia, potrà rendere più neutrale il sistema tributario, soprattutto rispetto al-

la forma giuridica, e favorire la patrimonializzazione delle imprese, in continuità con l'Aiuto alla Crescita Economica (Ace).

Intanto il Mef ha fornito una precisazione dei risparmi di spesa che potranno arrivare dal «piano Cottarelli». Le cifre sulla revisione della spesa circolate nella giornata di ieri (10 miliardi dai tagli alle municipalizzate), non hanno fondamento. Le proposte ufficiali del Commissario per la revisione della spesa, Carlo Cottarelli, continua la nota di via XX settembre, saranno illustrate «all'apposito Comitato interministeriale, l'autorità politica a cui lo stesso Commissario è previsto che riferisca». Secondo il Pd la cifra recuperabile già nel 2014 sarebbe intorno ai 5-6 miliardi. Cioè quasi la metà di quanto indicato da Matteo Renzi (10 miliardi) come intervento sul cuneo fiscale.

LOTTA ALL'EVASIONE

«Monitoraggio sui risultati e azione permanente. Bisogna evitare di addormentarsi su risultati che paiono acquisiti»

DENTRO LA DELEGA

La riforma del catasto

■ La revisione proposta prevede che il valore e la categoria non si basino più sui vani, ovvero sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche, dal valore di mercato alla posizione.

Compensazioni debiti-crediti

■ Il meccanismo, già introdotto con il decreto sui debiti Pa, viene generalizzato per quanto riguarda i crediti di imposta spettanti al contribuente e i debiti di imposta a suo carico.

Spese fiscali

■ Annualmente il Governo dovrà stilare un rapporto, da allegare alla Legge di Stabilità, relativo alla razionalizzazione delle tax expenditure



Peso: 34%

Il premier a Treviso: andrò dalla Merkel il 17 marzo con il Jobs act

Renzi: taglio all'Irap possibile fino al 30%

Padoan: ora un fisco più orientato alla crescita

«Ridurremo di almeno 10 miliardi il cuneo fiscale»: lo ha ribadito Matteo Renzi a Treviso. «L'Irap vale oltre 30 miliardi - ha aggiunto - e se metti 10 miliardi la riduci di un terzo. Questa è un'ipotesi». Treviso è la prima tappa del "viaggio profondo" che il premier farà in Italia. «Da qui al 17 marzo, al bilaterale con Angela Merkel - ha det-

to - andremo con il Jobs act sostanzialmente pronto». Il ministro Padoan alla Camera: cambiare il fisco per crescere.

Patta, Santilli, Mobili ► pagine 5 e 7

Il nuovo governo

IL PROGRAMMA DEL PREMIER

La destinazione del taglio al cuneo

«Con 10 miliardi di riduzione di un terzo dell'Irap per le aziende o sconto Irpef di qualche ventina di euro ai lavoratori. Non abbiamo ancora deciso»

Renzi: taglio Irap fino al 30%

Il premier a Treviso: «Riparto dalla scuola, andrò dalla Merkel con il Jobs act»

Emilia Patta
ROMA

A meno di 24 ore dalla fiducia accordatagli dalle Camere, Matteo Renzi mette a segno uno dei suoi colpi d'immagine con la visita alla scuola Coletti di Treviso. «Treviso. Che bello incontrare gli studenti! Sentivo la mancanza. Investire sulla scuola è il modo per uscire dalla crisi», twittava il neo premier di prima mattina lasciando i suoi a Roma a comporre il difficile puzzle di viceministri e sottosegretari. Lontano dai Palazzi e tra la gente una volta a settimana, sembra essere il progetto, dal momento che quella di Treviso è la prima tappa di un «viaggio profondo» che Renzi farà in Italia puntando a conquistare direttamente la fiducia dei cittadini.

Non si era mai visto un premier appena insediato - hanno osservato industriali di primo piano incontrati nella trasferta trevigiana come Luciano Benetton e il patron della Geox Mario

Poletti Pologato - ascoltare studenti e imprenditori prendendo appunti sui loro problemi e sulle loro richieste. E proprio agli imprenditori Renzi parla quando ipotizza di utilizzare i 10 miliardi destinati al taglio del cuneo fiscale tutti per la riduzione dell'Irap: «Se noi riduciamo l'Irap, che vale oltre 30 miliardi, di una decina di miliardi le aziende hanno subito una riduzione di un terzo - dice -. Viceversa se seguiamo la strada della riduzione fiscale di 10 miliardi sull'Irpef è evidente che i lavoratori si trovano in tasca solo qualche ventina di euro. Non abbiamo ancora deciso quale delle due strade prendere». Probabilmente il punto di caduta sarà nel mezzo, come spiega quasi contemporaneamente il responsabile economico Filippo Taddei prefigurando un taglio del 10% dell'Irap e un taglio del 10% dell'Irpef per i redditi medio bassi che va a decrescere al crescere del reddito: «Per un lavoratore che guadagna 1.500 euro

netti in busta paga si avrebbe un guadagno di 500 euro netti all'anno in busta paga». Eppure la suggestione del taglio grosso dell'Irap, e proprio in una realtà di Pmi come quella trevigiana, è stata lanciata. Non solo cuneo fiscale, ma anche jobs act («arriveremo all'incontro bilaterale con la Merkel del 17 marzo con il piano del lavoro e il jobs act sostanzialmente pronto») e allentamento del patto di stabilità interno per rilanciare gli investimenti nei Comuni («entro il 10 marzo faremo un censimento per verificare come è possibile, senza sforare il 3%, allargare le



Peso: 1-4%, 5-31%

maglie del patto si stabilità».)

Il premier torna a Roma nel pomeriggio portandosi dietro la polemica delusione delle rappresentanze sindacali dei lavoratori di Electrolux che avevano in programma di incontrarlo. Secondo i sindacalisti l'incontro era stato definito attraverso il prefetto di Treviso ma Renzi «ha preferito rimandare». In serata, a Palazzo Chigi, una riunione con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio e i ministri interessati (Giuliano Poletti per il lavoro e Federica Guidi per lo Sviluppo) ha fatto una prima ricognizione

sul dossier Electrolux e presto - si fa sapere - i rappresentanti sindacali saranno ricevuti.

Altro dossier caldo, ma tutto politico, è quello della legge elettorale. La prossima settimana potrebbe essere quella buona per l'Italicum, per usare il linguaggio dei renziani. L'approvazione entro febbraio - per la crisi politica e per le vicissitudini del decreto "salva-Roma" - è ormai saltata, ma oggi la capigruppo di Montecitorio dovrebbe calendarizzare la legge per l'inizio di marzo. E, considerando il contingentamento di cui gode il testo, il via libera dovrebbe ar-

rivare in 26 ore. Ma sono molti, tra i democratici, a scommettere che i problemi veri ci saranno poi in Senato. Quanto al lodo Lauricella invocato dal Ncd per legare l'entrata in vigore dell'Italicum all'abolizione del Senato in modo da rimandarne i tempi, è il portavoce del Pd Lorenzo Guerini a chiarire che il patto stretto con Silvio Berlusconi è solido: «Gli accordi per il Pd sono impegnativi. Sull'Italicum andremo avanti con determinazione».

IL CASO ELECTROLUX

Salta l'incontro con gli operai ma il governo annuncia che presto i rappresentanti sindacali saranno ricevuti a Palazzo Chigi

I PRIMI DOSSIER

Cuneo

■ Il premier Matteo Renzi ha confermato la riduzione del cuneo fiscale di 10 miliardi: sarà modulabile, ha spiegato, con un intervento sull'Irpef per i lavoratori e sull'Irap per le imprese

Jobs act

■ Renzi ha poi confermato l'agenda per il varo del Jobs act, che dovrà essere pronto per il bilaterale con la cancelliera Angela Merkel il 17 marzo. Contrerà le annunciate misure di

flessibilizzazione sui contratti in ingresso e la riforma degli ammortizzatori sociali nella direzione di un sussidio universale per la disoccupazione

Scuola

■ Renzi ha ribadito che «il paese riparte dalla scuola». «Il 70% dei sindaci che ho incontrato - ha spiegato - ci ha presentato progetti pronti sull'edilizia scolastica su cui non chiedono soldi al governo ma solo la modifica del patto di stabilità interno»



Alla scuola di Treviso. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi



Peso: 1-4%, 5-31%

CREDITO/1

Intesa, piano per erogare 150 miliardi

Luca Davi ▶ pagina 28

Banche. Pronte le linee di sviluppo a quattro anni dei ricavi - Gli impieghi effettivi «dipenderanno dalla domanda»

Intesa, piano per erogare 150 miliardi

Messina: «Offerta di credito a medio-lungo termine a sostegno del Paese»

■ Oltre 150 miliardi di euro di prestiti. È quanto **Intesa Sanpaolo** punta ad erogare ad imprese e famiglie nei prossimi quattro anni. In uno scenario in cui la remuneratività futura della banche dovrà necessariamente passare attraverso un aumento dei ricavi, Intesa Sanpaolo conta di muoversi con il piede pesante. «In quattro anni di piano - ha detto ieri l'ad del gruppo Carlo Messina facendo riferimento al piano che sarà presentato il 28 marzo, dopo l'approvazione dei consigli di gestione e di sorveglianza che si terranno il 27 marzo - la nostra offerta di credito può superare i 150 miliardi di euro, a disposizione per erogazioni a medio-lungo termine a sostegno del Paese». Attenzione però a cadere nei facili entusiasmi. Perché se è vero che in prospettiva la banca può erogare credito, ha ricordato l'ad di Intesa, d'altra parte non può «incidere sulla domanda». Un po' come dire che il tessuto economico stesso dovrà mostrare una reattività. Solo a quel pun-

to la banca sarà pronta a finanziare. «La capacità di tradurre la nostra offerta in erogazioni», ha precisato il banchiere durante la presentazione del rapporto della banca sui distretti industriali, «dipenderà da una domanda di credito che non si trasformi in sofferenze, perché noi abbiamo azionisti che ci chiedono di remunerare il loro capitale e quindi non ce lo possiamo permettere». Nessun mistero invece sulla «fortissima crescita» delle sofferenze negli anni della crisi, anche perché «non ci siamo tirati indietro» sul fronte degli erogati.

Ma il vero tema sul tavolo del gruppo è quello dei crediti deteriorati, dossier sul quale la banca sta lavorando con lo sviluppo di diversi progetti ad hoc. Una «spiegazione analitica» delle possibili soluzioni allo studio arriverà con il piano d'impresa previsto per fine marzo. Certo è che «creare un sistema per gestire i crediti non performanti in una logica di "business unit" è un asse portante di qualsiasi piano

per qualsiasi banca in questo momento», ha detto il banchiere. In ogni caso, riferendosi all'ipotesi di progetti di bad bank con appoggio statale, Messina ha ribadito che Intesa non avrà bisogno di garanzie statali sui propri crediti deteriorati. «Per Intesa Sanpaolo - è il messaggio - escludo totalmente possa esserci la necessità di garanzie statali di alcun tipo, non ne abbiamo bisogno e non c'è assolutamente nulla sul tavolo». Per quanto riguarda il sistema bancario nel suo complesso «non so se possa essere una soluzione di successo come lo è stata in altri Paesi».

L'appuntamento di ieri è servito anche per intervenire sul recente incremento delle quote in Intesa da parte del fondo **Blackrock**, salito al 5% e oggi secondo azionista dopo la Compagnia Sanpaolo. Una mossa, quella del fondo anglosassone, che «fa molto piacere» ed è «una dimostrazione di fiducia non soltanto nella banca ma anche nel Paese». Anche per questo Messi-



Peso: 1-1%, 28-16%

na si è detto convinto che, se la presentazione del nuovo piano industriale di Intesa Sanpaolo verrà valutata in modo positivo, «ci potranno essere altri investimenti da parte di investitori istituzionali».

Una battuta, infine, sul governo Renzi. «Sono il capo di una banca, non do giudizi su ministri e governi» ha detto l'ad riferendosi al nuovo esecutivo,

pur ribadendo che «stabilità, riforme e modernizzazione sono elementi che possono rappresentare un volano per la crescita del Paese».

L. D.

GESTIONE DELLE SOFFERENZE

Al dossier crediti deteriorati l'istituto sta lavorando con diversi progetti ad hoc: esclusa la necessità di garanzie pubbliche

IMAGOECONOMICA



Intesa Sanpaolo. Il ceo Carlo Messina



Peso: 1-1%,28-16%

Il piano. In tutto 2-2,5 miliardi: altri 850 milioni da mutui Cdp più 1 miliardo incagliato

Per le scuole subito 500 milioni I sindaci faranno i commissari

Giorgio Santilli

ROMA

■ Si partirà con l'avvio immediato dei 450-500 milioni messi a disposizione dal decreto del fare, per cui i comuni hanno presentato già progetti per oltre un miliardo di euro. Si sceglieranno i lavori considerati cantierabili e più urgenti in termini di sicurezza. Ma per il «programma straordinario scuole» voluto fortemente da Matteo Renzi come segno della rinascita del Paese il governo cercherà di attivare in tempi rapidissimi anche 850 milioni di mutui Cdp e Bei già previsti dal decreto legge 104 e un altro miliardo di fondi incagliati da precedenti piani di edilizia scolastica.

In tutto 2-2,5 miliardi che daranno spessore al programma annunciato dal premier, sempre che il governo sia capace di attivare effettivamente le risorse. L'ipotesi è di potenziare la prima tranche del piano, che porterà ai lavori tra il 15 giugno e il 15 settembre, almeno con una

quota di queste risorse aggiuntive. Anche per i 450 milioni di partenza, per altro, si devono mettere a punto diversi aspetti perché se 150 milioni sono stati già messi a disposizione dalla Ragioneria, altri 300 dovranno arrivare dall'Inail, con una formula che è ancora allo studio.

Quello finanziario non è, però, l'unico problema che il governo dovrà affrontare per far decollare effettivamente i progetti di edilizia scolastica: nei dieci anni che vanno dal 2004 al 2013 poco è effettivamente partito a dispetto di tanti annunci fatti, e le risorse bloccate fra numerosi e sparpagliati piani centrali e locali ammontano a 2,5 miliardi (si veda Il Sole-24 Ore di ieri).

Un nodo decisivo per la riuscita stessa del programma sarà quello del coordinamento delle competenze: anzitutto, all'interno del governo, perché da anni i ministeri si fanno una guerra di competenze che anche Enrico Letta aveva tentato di affrontare

istituendo una «cabina di regia» a Palazzo Chigi; e poi sul territorio perché, al solito, la giungla delle sovrapposizioni e delle autorizzazioni blocca l'avvio concreto dei cantieri anche quando i progetti sono disponibili.

Su questo secondo punto, il governo ha già un provvedimento pronto: l'ipotesi è quella di affidare poteri da commissario governativo ai sindaci sul modello adottato in Emilia-Romagna dopo il terremoto. Sul punto del coordinamento dei poteri, l'orientamento di Renzi sarebbe di affidare il programma alle competenze del ministro dell'Istruzione. Una soluzione che secondo molti sarebbe un passo indietro.

A mettere in guardia il premier, per esempio, il presidente dei costruttori dell'Ance, Paolo Buzzetti. «Abbiamo subito apprezzato il programma annunciato dal governo - dice - ma mettiamo in guardia il presidente del Consiglio sulla ripartizione delle competenze perché

affidare il piano a un solo ministro lo mette seriamente a rischio. È la storia che abbiamo già visto in passato. L'unica cabina di regia capace di avviare effettivamente il programma è quella coordinata direttamente da Palazzo Chigi». La preoccupazione è per le gelosie esistenti fra i ministeri di spesa, ma anche forse sul ruolo del ministro dell'Economia.

Un'altra questione, posta dall'Ance insieme a Legambiente e al Consiglio nazionale degli architetti, sulla base di un puntuale studio fatto dal Cresme, riguarda le priorità nella selezione dei progetti da finanziare. Per queste organizzazioni si dovrebbe puntare - oltre che sulla sicurezza - sul recupero di efficienza energetica. Il Cresme stima che con un investimento di 3,6 miliardi si abbatterebbe la bolletta energetica del 13,6%.



Modello emiliano

● In Emilia Romagna nei tre mesi successivi al terremoto del 2012 sono state costruite 58 nuove scuole. Sindaci e presidenti di Provincia hanno avuto poteri straordinari, in qualità di commissari governativi per l'edilizia scolastica.



Peso: 13%

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

**Istat: tra il 2011 e il 2013
per un'azienda «vincente»
due hanno perso posizioni**

**Istat: tra il 2011 e il 2013
per un'azienda «vincente»
due hanno perso posizioni**

Paolo Bricco ► pagina 43
Paolo Bricco ► pagina 43

70%
PERCENTUALE DELLE IMPRESE
CHE HA AUMENTATO
LA QUALITÀ DEI PRODOTTI

La questione industriale / 1. Nel periodo 2010-2013 perso un quarto della produzione e un'azienda su due ha diminuito i ricavi

L'impresa non s'arrende alla crisi

Tenuto il capitale umano e materiale, il 70% ha aumentato la qualità dei prodotti

Paolo Bricco
ROMA

■ Ricetta per (provare) a sopravvivere alla crisi. Nessuno tocchi i capannoni. Nessuno licenzi i lavoratori più qualificati. Nel triennio più duro - fra 2011 e 2013 - le imprese hanno tenuto il punto su due elementi: il capitale fisico e il capitale umano.

La crisi è profonda: rispetto al 2001, nel manifatturiero a livello di stock mancano all'appello 100mila imprese e 900mila addetti. Dal 2008 la produzione è scesa del 24% e, fra 2011 e 2013, si è aperta una forbice fra export e mercato interno di quasi 30 punti. Nel pieno della recessione, fra 2011 e 2013, il fatturato è calato per quasi il 44% delle imprese. Ma finché possibile - anche grazie all'identificazione, propria del nostro Paese, fra imprenditore e impresa - in pochi hanno chiuso i capannoni e venduto i macchinari. Allo stesso tempo - anche per via della sovrapposizione, altrettanto italiana, di fabbrica e comunità - (quasi) tutti hanno cercato di mantenere il capitale umano dotato delle competenze più pregiate.

Adesso, però, la sabbia nella clessidra si è ridotta: il tempo sta per scadere e le forze residue potrebbero non bastare, per esempio di fronte al collasso del mercato interno, a contenere lo spaesamento strategico che, ogni giorno, si fa più intenso. Ieri all'Istat è stato presentato, dal presidente facente funzione Antonio Golini e dal direttore del dipartimento per i continenti e le statistiche economiche Roberto Monducci, la seconda edizione del "Rapporto sulla competitività dei settori produttivi", analisi del capitalismo italiano che unisce congiuntura e struttura, metodi quantitativi e parti qualitative. Nella moltitudine di dati, commentata da Stefano Manzocchi (Luiss), da Sergio De Nardis (Nomisma), da Francesco Zollino della Banca d'Italia, da Emanuele Baldacci (Istat) e dal direttore del Centro Studi di Confindustria Luca Paolazzi, è appunto spiccato questo elemento di "resilienza" strutturale: solo il 6% degli imprenditori italiani ha diminuito il capitale fisico; il 69,2% l'ha mantenuto inalterato; il resto, dunque

quasi uno su quattro, l'ha addirittura aumentato. Qualcosa di molto simile è successo con il capitale umano. È vero che l'8,9% l'ha ridotto. Ma è altrettanto vero che il 78,2% l'ha conservato inalterato, mentre l'11,3% l'ha perfino accresciuto.

È su questa base endogena che le imprese italiane hanno costruito ciascuna il proprio fortilizio: coesione nella fabbrica, a fronte di un crollo della domanda interna che - insieme alla naturale espansione della élite ultrainternazionalizzata delle nostre aziende - ha provocato durante la recessione uno slittamento verso l'alto nella propensione all'export: per esempio, la quota di chi esporta più del 75% del suo fatturato è salita dal 14,4% nel 2010 al 19,7% nel 2013. In un contesto tanto complesso, le 25.600 imprese analizzate dall'Istat hanno mostrato come il nostro sistema produttivo ab-



Peso: 1-2%, 43-31%

bia adottato linee strategiche profondamente distinte, secondo una geografia frastagliata. L'elemento unificatore, che restituisce una goccia di ottimismo, è una sorta di tendenza "sviluppista": fra le strategie interne prevalgono - o almeno non assumono una posizione minoritaria - quelle "costruttive" (il 70,5% ha usato la leva del miglioramento della qualità e il 54,2% dell'ampliamento della gamma) rispetto a

quelle "razionalizzatrici" (il 64,4% ha ridotto i costi e il 49,5% ha contratto i margini).

Dunque, per il capitalismo produttivo italiano, nonostante questo passaggio storico e nonostante i suoi limiti fisiologici, fare impresa vuol dire ancora costruire.

LE DUE SCELTE

Chi ha razionalizzato ha scelto la strada di ridurre i costi (64,4%) o di contrarre i margini (49,5%)



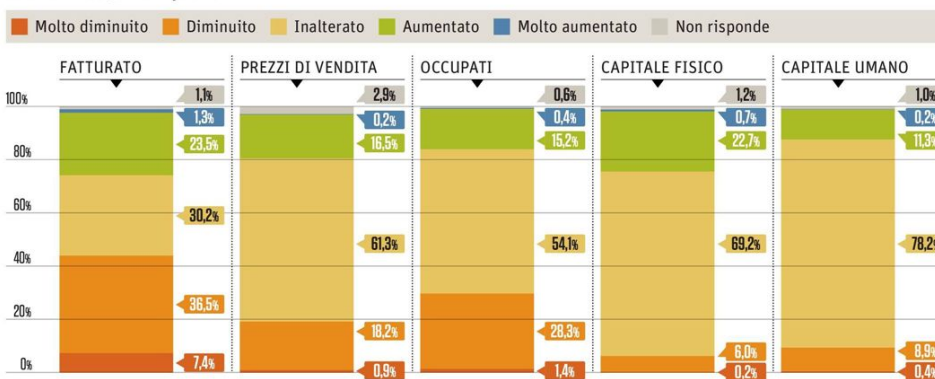
Resilienza

● Con il termine resilienza, mutuato dalla scienza dei materiali e della biologia, si intende la capacità con cui una struttura, dopo essere stata allontanata dal suo stato naturale in seguito ad una perturbazione, ritorna alla sua condizione iniziale. In sociologia ed in economia si è soliti utilizzare questo termine per indicare la reattività di un'organizzazione sociale o di un sistema alle avversità che ne minacciano le sue funzioni vitali o la sua stessa esistenza

Il Rapporto Istat sulla competitività

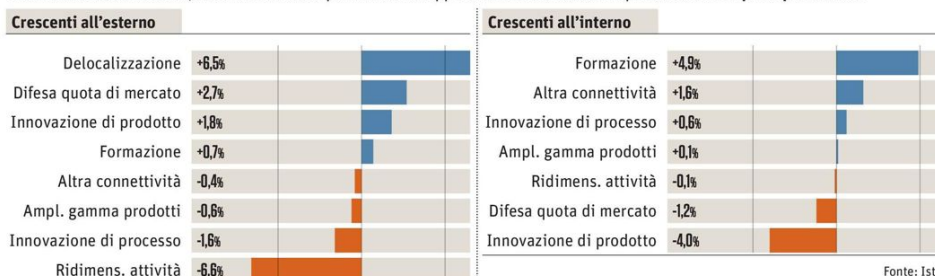
GLI EFFETTI DELLA CRISI SULLE ATTIVITÀ D'IMPRESA NEL MANIFATTURIERO

Anni 2011-2013. Valori percentuali



STRATEGIE E PERFORMANCE SUI MERCATI

Anni 2011-2013. Aumento/diminuzione delle probabilità di appartenere a una classe di performance. In punti percentuali



Fonte: Istat



Peso: 1-2%, 43-31%

Il confronto. Confindustria-Agenzia Entrate

Arriva il «rating» per accelerare i rimborsi fiscali

■ Una procedura più rapida per i **rimborsi di imposta** ed estensione del protocollo con l'Abi per l'**anticipazione bancaria dei crediti**. Questi due delle novità emerse ieri a Potenza nel corso della quinta tappa degli incontri sul territorio tra **Confindustria** e agenzia delle Entrate.

Per quanto riguarda i rimborsi di imposta, il direttore delle Entrate, Attilio Befera, ha annunciato l'adozione della procedura di "rating". Si tratta di una soluzione che dovrebbe garantire una gestione più veloce dei rimborsi presentati dalle imprese strutturalmente a credito di Iva. Su questo fronte Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico fisco di **Confindustria**, ha sottolineato che «i rimborsi dei crediti di imposta sono sensibilmente migliorati: nel 2013 sono stati erogati 11,5 miliardi di euro contro i 7 miliardi del 2012 e diverse circolari hanno chia-

rito temi cardine dell'obbligazione tributaria, a partire dagli errori di competenza o dalle perdite su crediti».

Befera ha ricordato gli sforzi che l'Agenzia sta compiendo per consolidare il rapporto di fiducia e collaborazione con i contribuenti e il mondo delle imprese. In questo ambito rientra il percorso di semplificazione che le Entrate stanno portando avanti con le associazioni di categoria, lo sviluppo di servizi telematici più efficienti e l'istituzione di desk per le imprese che vogliono investire in Italia e partecipare a Expo 2015. «L'obiettivo - ha affermato Befera - è, da un lato, fornire supporto agli investitori esteri proiettati verso il nostro paese e illustrare loro le opportunità offerte dalla legislazione italiana, dall'altro, trovare soluzioni concrete per eliminare gli adempimenti inutili a carico delle aziende o, perlomeno,

ridurre i costi di quelli necessari, per esempio, accorpandoli nella dichiarazione dei redditi».

A proposito di una riduzione degli adempimenti e una maggior facilità del rapporto con il fisco, Bolla ha sottolineato che «ora cerchiamo di rafforzare insieme l'azione di semplificazione, anche con proposte concrete per l'attuazione della delega fiscale che, dopo il via libera della commissione Finanze è in aula alla Camera».

L'incontro di Potenza ha fatto seguito a quelli che si sono svolti a Bologna, Torino, Salerno e Roma ed è stata l'occasione per individuare percorsi condivisi a livello locale. Nell'ambito della collaborazione con l'amministrazione finanziaria Michele Somma, presidente di **Confindustria** Basilicata ha annunciato che è «allo studio un tavolo di confronto permanente tra agenzia del-

le Entrate e imprese lucane, una sede in cui confrontare e condividere interpretazioni e modalità di applicazione della normativa, specie quella più recente e di maggiore impatto sulle imprese».

N. T.

LE AZIENDE

Il presidente del Comitato delle imprese, Bolla: «Proposte concrete per rafforzare la semplificazione»

I numeri

11,5 miliardi

Rimborsi

È in sensibile miglioramento la situazione riguardante il rimborso dei crediti di imposta. Dai 7 miliardi di euro restituiti nel corso del 2012 si è passati agli 11,5 miliardi del 2013

2015

Expo

L'agenzia delle Entrate ha attivato un desk dedicato alle imprese che vogliono investire nell'esposizione universale che si svolgerà a Milano nel 2015. Un altro desk è stato dedicato alle aziende che vogliono investire in Italia



Peso: 12%

TURISMO. Sono nove gli enti fondatori: alla cerimonia presenti pure i primi cittadini di Siracusa e Ragusa

Il Distretto Sud est Sicilia è realtà Firmata la convenzione al Comune

... Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ieri ha tenuto a battesimo il Distretto Sud est Sicilia. La nascita è stata sancita con la firma degli aderenti alla convenzione che si è tenuta a Palazzo degli elefanti. All'iniziativa, oltre al sindaco Enzo Bianco, erano presenti tra gli altri il presidente della Regione, Rosario Crocetta, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, il vicepresidente nazionale di Confindustria Ivan Lo Bello, il manager Pasquale Pistorio e il presidente dell'Anas Pietro Ciucci. Alla presenza del Capo dello Stato, i rappresentanti dei nove enti fondatori - i Comuni capoluogo, con i sindaci di Catania Enzo Bianco, di Siracusa Giancarlo Garozzo e di Ragusa Federico Piccitto, le tre Province e le Camere di commercio -, hanno firmato la convenzione per la nascita del Distretto del Sud est.

«Ringraziamo il sindaco Bianco, per l'importante iniziativa che ha da-

to lustro al territorio e per aver voluto rilanciare, nel suo odierno discorso dinanzi al capo dello Stato, anche la questione infrastrutturale inerente l'aeroporto di Catania, il sistema aeroportuale Catania-Comiso e, più in generale, le interconnessioni nell'area sud orientale siciliana, nodo cruciale per

lo sviluppo dei due scali e dei relativi territori». Così in una dichiarazione congiunta Gaetano Mancini ed Enzo Favignani, amministratori delegati di Sac e Soaco, le società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso.

«Senza ombra di dubbio, il Distretto Sud Est nato oggi - aggiungono - potrà costituire una formidabile occasione per sviluppare una politica turistica di area che potrà contribuire a fare ripartire il turismo nell'Isola su basi serie e concrete. Ottimo viatico per il sistema aeroportuale integrato Catania-Comiso, per la cui crescita è impegnato il

management di Sac e Soaco». Per il segretario della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro, «iniziative che valorizzano e danno competenze ai territori sono importanti per lo sviluppo di quelle aree e la Cgil è pronta a raccogliere la sfida del Distretto Sud Est». «La Regione - aggiunge - ha dal canto suo il dovere di sostenerle ma, per evitare che prenda piede una politica dei campanili, deve nel contempo supportare il rilancio di tutto il territorio siciliano, anche delle aree che oggi contribuiscono poco alla formazione del Pil».



«UN'OCCASIONE
DI SVILUPPO
PER FARE RIPARTIRE
IL SETTORE»



Peso: 14%

LA PROGRAMMAZIONE. Le associazioni di categoria: «Il Governo regionale è fermo. Rischiamo di perdere tutto» «Fondi europei, 10 miliardi a disposizione per la Sicilia ma nessuno ne parla»

●●● «La nuova programmazione europea per la Sicilia vale qualcosa come 10 miliardi di euro. Un treno impossibile da perdere e una partita che dobbiamo giocare fino in fondo ma della quale ancora nessuno parla. Un paradosso soprattutto dopo l'ingloriosa vicenda dell'impugnativa della finanziaria da parte del commissario dello Stato che ha reso ancora più catastrofica la situazione delle imprese siciliane». Non c'è più tempo da perdere per le associazioni di categoria che aderiscono al «Tavolo per lo sviluppo e la crescita» composto da Agci, Casartigiani, Cia, Clai, Cna, Coldiretti, Confagricoltura,

Confapi, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria e Legacoop. Le imprese chiedono al governo «di iniziare un percorso condiviso in vista della nuova programmazione a valere sui fondi strutturali 2014-2020», ma «al momento tutto è fermo». Per il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 alla Sicilia spettano per i due Programmi operativi regionali del FESR, del Fondo Sociale e per i programmi operativi nazionali (PON), una dotazione complessiva da spendere nel 2014-2022 di oltre 8,6 miliardi di euro. A queste risorse andranno aggiunte quelle del

nuovo Programma regionale per il settore agricolo e del Programma nazionale della Pesca. Entro marzo andrà definito il documento di programmazione.



Peso: 9%

LA VISITA DEL PRESIDENTE. La cerimonia al Comune, la tappa privata nel reliquiario di S. Agata, l'Università e il discorso alla St

«L'innovazione salvezza del Sud»

Napolitano: «Catania, centro della modernità. La nascita del Distretto del Sud Est conferma una capacità d'iniziativa»

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, "benedice" la nascita del Distretto del Sud Est sancita ieri con una cerimonia al Comune di Catania: «L'importante è che non si chieda solo attenzione alle istituzioni nazionali, ma si dimostri capacità d'iniziativa come si è concretizzata qui con la nascita del Distretto del Sud Est. Una capacità d'innovazione senza la quale non c'è politica nazionale che possa risolvere i problemi del Mezzogiorno». Il capo dello Stato, dopo una tappa privata nel reliquiario di Sant'Agata e un blitz all'Università, ha parlato alla St.

PINELLA LEOCATÀ, ROSSELLA JANNELLO, VITTORIO ROMANO PAGINE 2-5



La mattina. La cerimonia per la firma al Comune e poi la tappa privata al reliquiario di Sant' Agata



Peso: 1-39%,2-32%,3-37%

«La capacità d'innovazione salverà il Sud»

Napolitano: «La nascita del Distretto del Sud Est è la dimostrazione di una capacità di iniziativa»

PINELLA LEOCATÀ

CATANIA. Il Presidente della Repubblica presenza senza dire una parola alla nascita del Distretto del Sud Est della Sicilia. Ma che l'iniziativa abbia il suo apprezzamento - e che soprattutto per questo ha accolto l'invito rivoltagli da Enzo Bianco subito dopo la sua elezione a sindaco - lo dice espressamente al termine della cerimonia, mentre lascia il palazzo del Municipio per una visita privata al reliquiario di Sant'Agata, in Cattedrale. Una battuta informale nella quale, infine, esprime quello che i rappresentanti delle istituzioni e delle forze sociali presenti nel Salone Bellini avrebbero desiderato sentire. «L'importante - scandisce Giorgio Napolitano - è che non si chieda solo attenzione alle istituzioni nazionali, ma si dimostri capacità di iniziativa come si è concretizzata qui con la nascita del Distretto del Sud Est. Una capacità di innovazione senza la quale non c'è politica nazionale che possa risolvere i problemi del Mezzogiorno».

Così il Mezzogiorno, il grande assente dal dibattito politico di questi giorni cruciali, tenta di rimettersi al centro del dibattito nazionale e lo fa con modalità nuove improntate a intraprendenza e alla volontà di mettere in rete infrastrutture e servizi, di creare sinergie per potenziare e valorizzare le specificità del territorio raccordandone le vocazioni e promuovendole con logiche e prassi avulse da quelle assistenziali e clientelari ancora troppo radicate nella gestione della cosa pubblica.

Un progetto che il sindaco di Catania presenta al Presidente della Repubblica

anche a nome dei territori e degli enti coprotagonisti: i colleghi di Siracusa e Ragusa, rispettivamente Giancarlo Garozzo e Federico Piccitto, i commissari delle rispettive Province e i presidenti delle Camere di Commercio. Enzo Bianco lo specifica subito, in apertura della sua relazione: il momento è difficile, la congiuntura finanziaria drammatica, l'autonomia nel governo delle città ridotta da un falso federalismo, e la gestione regionale imbrigliata dalla burocrazia e da vecchie pastoie. E proprio per questo il territorio «ha bisogno di ritrovare orgoglio e dignità, rispetto ed attenzione, pur nella piena consapevolezza che il nostro futuro dipende innanzitutto da noi». Una sottolineatura per ribadire che non si pietisce nulla allo Stato cui però si chiede di stare al fianco dei territori nel loro cammino di rinascita.

Un approccio che piace al Presidente che, in un incontro con i sindaci italiani, a Roma, aveva espresso il desiderio di avere occasione di confrontarsi con loro anche su aspetti positivi e non solo su problemi e disagi. Bianco lo accontenta. Cita i recenti notevoli successi della magistratura e delle forze dell'ordine catanesi contro la criminalità organizzata, elenca le azioni della sua amministrazione per contrastare l'illegalità diffusa e, soprattutto, parla del futuro, delle potenzialità della città metropolitana e della futura area metropolitana, se l'«Assemblea regionale recupererà gli errori dei giorni scorsi».

E, soprattutto, presenta gli obiettivi del Distretto del Sud Est, l'area che produce l'80% del Pil siciliano, al netto

dei redditi legati alla pubblica amministrazione. Un'area dinamica caratterizzata da importanti presenze industriali nel campo dell'Hi-tech - dalla microelettronica alla farmaceutica - del petrolchimico, dell'agroalimentare, del manifatturiero. Un distretto sede di Università e di prestigiosi centri di ricerca, un territorio ricco di infrastrutture (due aeroporti, quattro porti, due mercati agroalimentari, un'estesa rete di strade e autostrade), un'area che vanta importanti istituzioni culturali quali il Teatro Massimo Bellini e un magnifico e vario patrimonio architettonico e culturale riconosciuto dall'Unesco.

Per mettere in sinergia queste potenzialità e tradurle in occasioni di crescita, di lavoro e di sviluppo i sindaci del territorio non chiedono poteri speciali, né procedure eccezionali, ma risorse che il Distretto cercherà di ottenere, grazie a progetti, dalla Regione, dallo Stato, dall'Europa. Risorse per realizzare la doppia pista dell'aeroporto di Fontanarossa e, soprattutto, per mettere le città in sicurezza dal rischio sismico, a partire dalle scuole. Enzo Bianco ri-



Peso: 1-39%,2-32%,3-37%

vendica l'urgenza di un rapporto diretto con lo Stato e con l'Unione europea per concorrere ai fondi comunitari, tanto più necessario alla luce dell'uso scellerato che la Regione Siciliana ha fatto della sua autonomia e del suo Statuto speciale. Un attacco alla Regione appena stemperato dal riconoscimento a Crocetta dell'azione di ripristino della legalità e dell'avvio della zona franca urbana di Librino.

«Qui - ha concluso il sindaco di Catania rivolgendosi al Presidente Napolitano - vive di nuovo e reclama attenzione un meridionalismo senza padrini che è nelle corde anche della Sua storia personale. Ed è un'autentica vera opportunità per la crescita del Paese».

Un'opportunità ribadita anche dal vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello - uno degli ideatori e animatori del Distretto del Sud Est insieme all'ex ministro Carlo Trigilia - che ha sottolineato come, con questa iniziativa, «per la prima volta si supera l'approccio da campanile, per la prima volta territori si mettono insieme per lanciare una sfida culturale al settore pubblico e al mondo dell'impresa e del lavoro, per la prima volta si vuole mettere ai margini la cultura assistenziale». Lo Bello ribadisce che con il Distretto non si è creato un nuovo ente di spesa, ma un metodo per integrare strutture e servizi, una forma di governo snello

sotto il controllo di un comitato tecnico scientifico fatto di esperti e con il contributo fondamentale di magistratura e forze dell'ordine per contrastare criminalità e corruzione, «fattori che distruggono il mercato e la concorrenza leale e che corrodono la qualità civile di una comunità».

A raccontare la speranza di questo ampio territorio della Sicilia Sud Orientale Pasquale Pistorio, presidente onorario della St-Microelectronics e creatore dell'Etna Valley, che ha raccontato la propria storia manageriale come esempio di riscatto di un'azienda che sembrava fallita e del suo territorio. Un riscatto possibile grazie alla competenza, alla capacità d'impresa e di rischio, alla legge sui vantaggi fiscali dell'allora presidente del Consiglio Prodi e alla determinazione a fare rete con l'Università e il Comune anche allora retto da Enzo Bianco che fu il primo ad inventare in Italia lo «sportello unico per le imprese». All'ing. Pistorio il sindaco Bianco ha chiesto di guidare una struttura operativa di nuova costituzione, l'«Agenzia per lo sviluppo locale» cui sono assegnati quattro compiti: fare una mappatura delle aziende del territorio e favorire la sinergia tra loro e con l'Università; assistere le piccole imprese e le start up nella ricerca di risorse finanziarie nazionali e comunitarie; creare contatti tra le imprese del territorio e quelle internazionali; e fa-

re marketing delle capacità del territorio per sviluppare impresa nei settori del turismo, dell'agricoltura, dell'industria hi-tech e delle energie alternative.

Un'agenzia il cui successo si misurerà con la capacità di creare posti di lavoro. Opportunità cui dovrebbero concorrere anche i progetti dell'Anas presentati dal presidente Pietro Ciucci che - dopo il calo del 40% degli investimenti al Sud rispetto al resto del Paese registrato nel periodo che va dal 2007 al 2012 - annuncia 8 miliardi di investimento per la Sicilia, di cui la metà già spesi per lavori ultimati o in corso di realizzazione e l'altra metà in programma con la realizzazione di varie opere tra cui la Agrigento-Caltanissetta e il completamento della Catania-Ragusa.

La cerimonia è finita, ma nessuno se ne accorge e il Capo dello Stato lascia la sala senza un applauso, così come era entrato, forse per timore di violare il protocollo. Freddezza indotta da una cerimonia solenne, molto sobria, anzi ingessata? I giornalisti quirinalizi minimizzano: «Non significa nulla di particolare. Dipende. Se c'è uno che parte con l'applauso gli altri seguono». E qui non è partito nessuno.

“

ENZO BIANCO

Siamo consapevoli che il nostro futuro dipende da noi, ma abbiamo bisogno di rispetto. Qui vive e reclama attenzione un meridionalismo senza padrini

GIORGIO NAPOLITANO al suo arrivo in compagnia della moglie Clio davanti al Municipio di Catania, prima tappa della visita del capo dello Stato nella città etnea.

IVAN LO BELLO

Con il Distretto del Sud Est per la prima volta i territori si mettono insieme e lanciano una sfida culturale che vuole mettere ai margini l'assistenzialismo

PIETRO CIUCCI

Dal 2008 al 2012 al Sud gli investimenti dell'Anas hanno registrato un calo del 40% rispetto al resto d'Italia. Ora nuovi progetti e risorse

PASQUALE PISTORIO

Guiderò l'«Agenzia per lo sviluppo locale» con il compito di favorire la sinergia tra imprese, il rapporto con l'Università e la ricerca di risorse finanziarie



Montante e Lo Bello: da qui spinta al Paese

■ Far ripartire l'Italia dal rilancio del Mezzogiorno. Attraverso il superamento dei vincoli della burocrazia e con una sinergia tra imprese e istituzioni. Per Antonello Montante, delegato Confindustria per la legalità, e Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria per l'Education, la nascita del Distretto del SudEst - avvenuta a Catania ieri con la visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano - è stata l'occasione per fare il punto sulle strategie a favore del Mezzogiorno. «La nascita del Distretto del SudEst in Sicilia - ha detto Montante -

è un esempio di come il Mezzogiorno sia pronto a rimettersi in gioco per dare una nuova spinta al Paese. Fare squadra, oggi, è un imperativo per poter valorizzare le risorse a disposizione e, soprattutto, utilizzare al meglio i fondi europei». Rivolgendosi al capo dello Stato, Lo Bello ha detto: «Grazie per quanto ha fatto per il nostro Paese. Se oggi pur con prudenza guardiamo ad una ripresa, lo dobbiamo a lei, alle sue scelte, all'autorevolezza e al coraggio con cui ha affrontato questa tempesta». Poi Lo Bello ha aggiunto: «Vogliamo relegare ai

margini la vecchia cultura assistenziale e clientelare. Per la prima volta questi territori stanno insieme non per inseguire un bando pubblico o rispettare requisiti formali ma per lanciare una sfida culturale al settore pubblico e al mondo dell'impresa e del lavoro».



Peso: 5%

L'Inps aggiorna, per la prima volta, i tetti massimi per la legittimità del lavoro accessorio

Occasionali, otto voucher in più

Nel 2014 il limite annuo dei compensi sale a 6.740 euro

DI DANIELE CIRIOLI
E LEONARDO COMEGNA

Quest'anno i lavoratori accessori possono lavorare per otto voucher in più rispetto all'anno scorso e per soli tre buoni in più nei confronti di imprese e professionisti. Infatti, i limiti annui dei compensi sono passati nella generalità dei casi da 6.666 a 6.740 euro lordi (otto buoni in più del valore di 10 euro) e nel caso di imprese e professionisti da 2.666 euro a 2.690 euro (tre i buoni in più del valore di 10 euro). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 28 di ieri con cui, per la prima volta dopo la riforma Fornero (legge n. 92/2014), rivaluta i tetti annui massimi dei voucher per la legittimità del lavoro accessorio.

Il lavoro accessorio. Dopo la liberalizzazione effettuata dalla citata riforma Fornero e con le successive

novità (dl n. 83/2012 convertito dalla legge n. 134/2012 e soprattutto dl n. 76/2013 convertito dalla legge n. 99/2013), oggi le «prestazioni di lavoro accessorio» sono qualificate come attività lavorative che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 5mila euro nel corso di un anno solare. Praticamente non c'è più riferimento a causali soggettive e oggettive, cioè alle categorie di prestatori e ai settori di attività che nel passato consentivano di far ricorso a tali prestazioni: per la loro legittimità è necessario e sufficiente che vengano retribuite nel limite di 5mila euro nell'anno solare con riferimento al singolo lavoratore e a prescindere dal numero di committenti. Questo in via generale. Nel caso specifico dei committenti imprese o professionisti, inoltre,

occorre tenere conto di un ulteriore limite di legittimità: oltre al rispetto dei 5 mila euro, infatti, sempre nell'anno solare non si può andare oltre i 2 mila euro di voucher a favore (stavolta) del singolo committente, cioè del professionista o dell'azienda.

La rivalutazione 2014. I limiti quantitativi (5 mila e 2 mila euro), dunque, sono oggi gli unici elementi di qualificazione del lavoro accessorio: quando rispettati bastano da soli a garantire la legittimità delle prestazioni. Come già previsto nella vecchia disciplina (Inps, circolare n. 49/2013) i tetti massimi valgono per anno solare e sono da intendere come ricavo effettivo del lavoratore, cioè al netto del 25% di oneri che sono destinati a Inps (13%), Inail (7%) e concessionario dei voucher (5%). Pertanto, il valore «nominale» massimo di

buoni è 6.666 e 2.666 euro. I limiti sono soggetti a rivalutazione annuale in base all'indice Istat (+1,1%). Gli importi da prendere a riferimento per l'anno 2014 pertanto sono rideterminati negli importi indicati in tabella.

Milleproroghe. Vale la pena segnalare che, nel corso del dibattito al senato, il Milleproroghe (dl n. 150/2011) si è arricchito di una nuova disposizione che proroga per l'anno 2014 la possibilità dell'impiego tramite i voucher ai soggetti percettori di ammortizzatori sociali (Aspi, cassa integrazione, mobilità e via dicendo) da parte di tutti i committenti, inclusi gli enti locali. In tal caso l'impiego è possibile fino a un massimo di 3 mila euro netti, ossia 4 mila euro lordi (non è prevista rivalutazione).

—© Riproduzione riservata—

I limiti per i voucher

Committenti	Anno 2013		Anno 2014	
	Tetto lordo	Tetto netto	Tetto lordo	Tetto netto
Tutti	6.666 euro	5.000 euro	6.666 euro	5.000 euro
Imprese e professionisti	2.666 euro	2.000 euro	2.666 euro	2.000 euro
Tutti (percettori ammortizzatori) (1)	4.000 euro	3.000 euro	4.000 euro	3.000 euro

(1) Ipotesi non operativa per l'anno 2014 e prevista dal ddl conversione Milleproroghe



Peso: 42%

Gli approfondimenti di ConfprofessioniLavoro, il sito di informazione per gli studi professionali

Lavoro, un vademecum sull'Aspi

La nuova assicurazione sociale per l'impiego senza segreti

L'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) è il nuovo trattamento di disoccupazione destinato a tutti i lavoratori subordinati che abbiano perduto involontariamente l'occupazione. Essa sostituisce la vecchia indennità di disoccupazione ordinaria non agricola, l'indennità di mobilità e la disoccupazione speciale edile. Si applica dal 1° gennaio 2013. Per i rapporti di lavoro cessati entro il 31 dicembre 2012, a prescindere dalla data di presentazione della domanda di indennità di disoccupazione, si applicano, fino alla scadenza naturale ovvero alla decadenza della prestazione, la normativa antecedente alla legge 92/2012.

Campo di applicazione soggettivo

L'Aspi si applica a tutti i lavoratori dipendenti inclusi gli apprendisti; i soci lavoratori subordinati di cooperativa; i lavoratori subordinati dei settori artistico, teatrale e cinematografico e i dipendenti a tempo determinato delle Pubbliche Amministrazioni. Rimangono esclusi i dipendenti a tempo indeterminato delle p.a. (ex art. 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001); giornalisti professionisti, pubblicisti e praticanti (i quali hanno l'indennità Inpgi); religiosi, anche se prestano attività di culto alle dipendenze di privati; operai agricoli a tempo determinato e indeterminato, a cui si applicano specifiche regole; lavoratori extracomunitari entrati in Italia con permesso di soggiorno di lavoro stagionale.

Requisiti oggettivi

Il lavoratore interessato può richiedere l'Aspi in presenza dei seguenti requisiti:

- a) stato di disoccupazione (ai sensi dell'art. 2, comma 1, dlgs 181/2000);
- b) stato di disoccupazione involontario (sono quindi escluse le ipotesi di risoluzione consensuale e di dimissioni). In merito si chiarisce tuttavia che hanno comunque

diritto all'indennità in parola i lavoratori/e che hanno presentato le dimissioni per giusta causa e nel periodo tutelato di maternità. Per quanto attiene alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, si sottolinea che l'Aspi è comunque riconosciuta:

- a) in caso di risoluzione per trasferimento del dipendente ad altra sede della stessa azienda distante più di 50 km dalla residenza del lavoratore e/o mediamente raggiungibile in 80 minuti o più con i mezzi pubblici;

- b) nell'ambito della procedura di conciliazione secondo le modalità previste all'art. 7 della legge n. 604/1966;

- c) possesso dello stato di disoccupazione. Se il lavoratore assicurato, inizia un nuovo rapporto di lavoro subordinato, l'indennità è sospesa d'ufficio per un periodo massimo di sei mesi. Se la sospensione ha durata pari o inferiore a sei mesi, l'indennità riprende ad essere corrisposta per il periodo rimanente al momento in cui l'indennità stessa era stata sospesa;

- d) almeno due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane di contribuzione nell'ultimo biennio.

Durata

L'Aspi si articola in un'indennità mensile la cui durata, collegata all'età anagrafica del lavoratore, aumenta gradualmente nel corso del triennio 2013-2015 (periodo transitorio), per essere definita a regime con decorrenza 1° gennaio 2016.

Dal 1° gennaio 2016, per i nuovi eventi di disoccupazione la durata sarà pari a 12 mesi per i lavoratori con meno di 55 anni di età, e 18 mesi per i lavoratori di età pari o superiore ai 55 anni

(nel limite delle settimane di lavoro nel biennio di riferimento).

L'indennità di disoccupazione inizia a decorrere:

- dall'ottavo giorno seguente la data di cessazione dell'ultimo rapporto di lavoro, sempre che la domanda venga presentata entro l'ottavo giorno;

- dal giorno seguente quello di presentazione della domanda, nel caso in cui questa venga presentata successivamente all'ottavo giorno;

- dalla data di rilascio della dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa, nel caso in cui questa non sia stata presentata all'Inps ma al centro per l'impiego e sia successiva alla presentazione della domanda di indennità.

Entità della prestazione

L'importo della prestazione è variabile e così articolato:

- fino al 6° mese, 75% della retribuzione, se quest'ultima non è superiore a 1.180 euro 75% di 1.180 euro, incrementata del 25% della parte eccedente, in caso di una retribuzione superiore a 1.180 euro;
- dopo il 6° mese si applica una riduzione del 15%;
- dopo il 12° mese si appli-

ca un ulteriore taglio della indennità pari al 15%

Decadenza dall'Aspi

Il beneficiario decade dall'indennità nei seguenti casi:

- perdita dello stato di disoccupazione;
- nuova occupazione con contratto di lavoro subordinato di durata superiore a sei mesi;



Peso: 85%

- inizio di un'attività in forma autonoma senza che il lavoratore effettui la comunicazione prevista all'Inps entro un mese dall'inizio dell'attività, dichiarando il reddito annuo che prevede di trarre da tale attività (art. 2, comma 17, legge 92/2012).

Qualora il reddito da lavoro autonomo sia inferiore al limite utile ai fini della conservazione dello stato di disoccupazione, il pagamento dell'indennità sarà ridotto di un importo pari all'80% dei proventi preventivati, rapportati al tempo intercorrente tra la data di inizio dell'attività e la data di fine dell'indennità o, se antecedente, la fine dell'anno;

- raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato;

- acquisizione del diritto all'assegno ordinario di invalidità, sempre che il lavoratore non opti per l'indennità di disoccupazione Aspi o mini-Aspi;

- il rifiuto di partecipare senza giustificato motivo ad una iniziativa di politica attiva o di attivazione proposta dai servizi competenti (dlgs n. 181/2000), o non la regolare partecipazione;

- la non accettazione di una offerta di un lavoro inquadrato in un livello retributivo superiore almeno del 20% rispetto all'importo lordo dell'indennità cui si ha diritto.

Nelle ultime due ipotesi, tuttavia, è necessario che le attività lavorative o di formazione ovvero di riqualificazione si svolgano in un luogo che non dista più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore, o comunque è raggiungibile.

Procedura per la richiesta di indennità Aspi

La domanda deve essere effettuata entro 60 giorni dalla perdita dell'occupazione. La stessa deve essere inoltrata per via telematica, tramite uno dei seguenti canali:

- Web - Servizio Inps online accessibile tramite Pin e codice fiscale

- Contact center multi-canale - al numero verde 803164

- Patronati e intermediari - che a loro volta utilizzeranno i servizi telematici Inps

Il termine dei 60 giorni inizia a decorrere da:

- l'ottavo giorno successivo alla data di cessazione dell'ultimo rapporto di lavoro;

- la data di definizione della vertenza sindacale o data di notifica della sentenza giudiziaria;

- la data di riacquisto della capacità lavorativa nel caso di un evento patologico (es.: malattia comune, infortunio) iniziato entro gli otto giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro;

- l'ottavo giorno dalla data di fine del periodo di maternità in corso al momento della cessazione del rapporto di lavoro;

- l'ottavo giorno dalla data di fine del periodo corrispondente all'indennità di mancato preavviso ragguagliato a giornate;

- il trentottesimo giorno successivo alla data di cessazione per dimissioni da giusta causa.

Finanziamento dell'Aspi

L'Aspi è finanziata tramite un contributo ordinario che deve versare il datore di lavoro pari a:

- 1,31% per i lavoratori a tempo indeterminato, a cui si aggiunge il preesistente 0,30% (finanziamento dei fondi interprofessionali). Quindi, le aziende pagano un contributo complessivo dell'1,61%, anche per gli apprendisti. Sono previste riduzioni per alcuni settori o categorie di impresa.

- 1,4% per i lavoratori non a tempo indeterminato. Quindi, per i lavoratori a tempo determinato le aziende pagheranno un totale del 3,01% (1,61+1,40%). Il contributo si paga per tutti i contratti a termine in essere al primo gennaio 2013, non solo per quelli stipulati dopo questa data. La suddetta aliquota aggiuntiva non si applica ai lavoratori assunti con contratto a termine, in sostituzione di altri lavoratori, ai lavoratori stagionali, agli apprendisti, la-

voratori dipendenti (a tempo determinato) delle pubbliche amministrazioni.

Restituzione del contributo addizionale Aspi (1,4%) in favore del datore di lavoro

Laddove il datore di lavoro, alla scadenza del contratto a termine, procede alla trasformazione a tempo indeterminato, può recuperare totalmente il contributo addizionale dell'1,40% già versato. In tal senso, la Riforma Fornero (art. 2, comma 30, legge 92/2012) disponeva che in caso di trasformazione in contratto a tempo indeterminato, il datore di lavoro avrebbe ricevuto la restituzione del contributo addizionale Aspi (1,4%) per un massimo di sei mensilità. Nella legge di stabilità (legge n. 147/2013) è stato soppresso tale limite temporale, con la conseguenza che lo stesso datore di lavoro avrà diritto alla restituzione completa del contributo in parola.

Anticipazione dell'indennità

In via sperimentale, per gli anni 2013, 2014 e 2015, il lavoratore che ha diritto alla corresponsione dell'indennità può richiedere la liquidazione degli importi del relativo trattamento - pari al numero di mensilità non ancora percepite - al fine di intraprendere un'attività di lavoro autonomo, ovvero per avviare un'attività in forma di auto impresa o di micro impresa, o per associarsi in cooperativa.

Tale possibilità è riconosciuta nel limite massimo di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015.

Incentivo per l'assunzione agevolata di percettori Aspi

Con il Pacchetto Lavoro varato nello scorso anno, il legislatore ha disposto che al



Peso: 85%

datore di lavoro che, senza esservi tenuto, assuma a tempo pieno ed indeterminato lavoratori che fruiscono dell'Aspi, sia riconosciuto un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore per ogni mese di retribuzione corrisposta allo stesso.



Peso: 85%

Ambiente. I nuovi termini

Sistri ancora a doppio binario

Paola Ficco

■ Con l'approvazione definitiva del Milleproroghe al Senato è stata confermata fino al 31 dicembre 2014 l'estensione del periodo di moratoria per le sanzioni del **Sistri** (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) e il proseguimento della sua convivenza con le tradizionali scritture cartacee.

Nessuna proroga, dunque, per la partenza della seconda fase di operatività del sistema di tracciamento elettronico dei rifiuti che rimane confermata a lunedì 3 marzo 2014 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 febbraio).

Nell'articolo 10 del Milleproroghe, in materia di "ambiente", per il Sistri ci si limita a spostare: ■ dal 31 luglio al 31 dicembre 2014 il termine entro il quale tracciare i rifiuti anche con registri e for-

mulari di carta, oltre che con le procedure informatiche Sistri;

■ dal 1° agosto 2014 al 1° gennaio 2015 il termine a decorrere dal quale troveranno applicazione le sanzioni di cui agli articoli 260-bis e 260-ter, Dlgs 152/2006 previste per il Sistri.

Quindi, anche dopo l'approvazione definitiva del Milleproroghe da lunedì prossimo l'obbligo di Sistri scatterà per enti e imprese che sono:

- produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi;
- produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi che effettuano la sola attività di stoccaggio (R13 o D15);
- trasportatori di rifiuti speciali pericolosi da loro stessi prodotti (articolo 212, commi 5 e 8, Dlgs 152/2006).

Per la sola Regione Campa-

nia, si aggiungono i Comuni e le imprese di trasporto di rifiuti urbani.

Invece, i gestori di rifiuti speciali pericolosi sono già partiti il 1° ottobre 2013.

Tutti questi soggetti, dunque, dovranno iniziare o continuare a utilizzare i dispositivi elettronici previsti dal Sistri (chiavetta Usb e black box). Fino alla fine dell'anno si applicheranno le regole e le sanzioni relative all'invio del Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale), alla compilazione, tenuta e conservazione dei formulari e dei registri di carico e scarico in omaggio alle regole previgenti rispetto alle modifiche apportate dal Dlgs 205/2010.

Entro il prossimo 30 aprile sarà necessario provvedere al pagamento del contributo Sistri per il 2014.

Se i produttori obbligati da lunedì 3 marzo non sono ancora in possesso delle chiavette Usb, dovranno avviare i rifiuti pericolosi a smaltimento o recupero, comunicando i dati al trasportatore e custodendo le copie della scheda Sistri area movimentazione insieme alle copie del formulario (tutte consegnate dal trasportatore).

L'articolo 10 del Milleproroghe sposta al 31 dicembre 2014 anche la possibilità di conferire in discarica rifiuti speciali e urbani con potere calorifico inferiore superiore a 13.000 kJ/kg. Inoltre, slitta al 30 giugno 2014 il termine entro il quale gli impianti di compostaggio italiani possono aumentare la propria capacità autorizzata sino all'8% per accettare i rifiuti umidi della Campania.

LA CONFERMA

Il sistema di tracciabilità elettronica partirà lunedì per i produttori speciali di rifiuti pericolosi e per i trasportatori



Peso: 9%

INTERVENTO

Camere di commercio: ecco perché servono

di **Ferruccio Dardanello**

Il dibattito che si è aperto nel Paese sui temi della semplificazione e del lavoro, ha visto coinvolgere le camere di commercio con osservazioni apparse - in alcuni casi - non fondate sull'effettiva conoscenza del lavoro che esse svolgono e dei risultati che ne derivano alle imprese e al mercato.

Senza dubbio, il peso della burocrazia su cittadini e imprese rende bene la cifra della crisi in cui ci troviamo e, soprattutto, indica qual è la via da seguire per uscirne. Rendere la pubblica amministrazione un corpo realmente al servizio di tutti gli italiani e usare le straordinarie possibilità offerte dalle tecnologie della rete per risparmiare tempo e risorse che, oggi, non possiamo assolutamente permetterci di sprecare in file, spostamenti urbani, contenziosi giudiziari, duplicazioni di procedure.

Proprio per questo credo sia necessario intervenire per rivendicare le cose che facciamo. E per ribadire - senza intenzioni polemiche,

ma con la necessaria fermezza - che il sistema camerale, nelle indagini sui livelli di soddisfazione di imprese e professionisti, ottiene costantemente valutazioni che lo pongono ai vertici delle classifiche di efficienza fra gli enti pubblici. Un sistema che, con investimenti ingenti negli ultimi quarant'anni ha accumulato competenze organizzative e tecnologiche di eccellenza, mettendolo al servizio del Paese.

Su alcuni giornali le camere sono apparse negli ultimi tempi come depositarie del solo Registro delle imprese, uno strumento certo prezioso e indispensabile, fra l'altro, per l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine che accedono al Registro milioni di volte ogni anno. Ma altrettanto importanti sono, ad esempio, la funzione di tutela del made in Italy, la promozione delle economie locali, lo sviluppo della giustizia alternativa, il sostegno al sistema dei consorzi fidi per non far mancare alle Pmi l'ossigeno del credito.

Azioni che si sostanziano in cifre rilevanti: oltre 85 mi-

lioni di euro l'anno per sostenere i confidi; 40 milioni tra visure, bilanci e altri documenti estratti dal Registro informatico delle imprese, il più avanzato in Europa; più di 150mila pratiche evase online dai 3.000 Sportelli unici per le attività produttive (i Suap) che oltre un terzo dei comuni italiani hanno delegato proprio alle camere di commercio; una procedura telematica unica - ComUnica - che ha realizzato il sogno di far partire l'attività di un'impresa realmente in un solo giorno, risparmiando agli imprenditori il "pellegrinaggio" tra quattro diversi enti pubblici; una costante assistenza alle imprese che puntano all'export, con 400 missioni commerciali organizzate su richiesta delle filiere produttive ed in accordo con ministeri competenti ed Ice; oltre 42mila conciliazioni gestite in favore di imprese e consumatori, risolte con un decimo dei costi di un procedimento ordinario (pari ad un risparmio complessivo di 130 milioni di euro per le parti che hanno scelto di conciliare) e con un taglio in termini di rispar-

mi rispetto ai tempi della giu-

stizia civile che se non è possibile quantificare, dovrebbe lasciare chiunque di stucco: da 1.280 a 46 giorni in media.

In questi anni le camere di commercio sono state ripetutamente chiamate dal governo - da tutti i governi, di qualsiasi colore politico - a svolgere compiti crescenti in tanti ambiti. Ed è per questo che ci hanno definito spesso motori di sviluppo dei territori e strumento indispensabile per la semplificazione burocratica.

Quello camerale è un sistema certamente migliorabile ma che oggi funziona e può dare molte risposte al mondo delle imprese. Sicuramente, viste le mutate esigenze delle imprese, sarà utile rivedere quegli aspetti che possano valorizzarne al meglio le potenzialità al servizio del Paese.

Presidente Unioncamere

LA REVISIONE POSSIBILE

Il sistema camerale può essere migliorato ma non è burocratico e non si limita al solo Registro delle imprese

CAMERE IN CIFRE

85 milioni

Ai Confidi

Le camere di commercio hanno sostenuto i consorzi fidi con interventi quantificabili in 85 milioni di euro

150mila

Pratiche evase

Superano quota 150mila le pratiche evase online dai 3mila Suap (sportelli unici per le attività produttive)



Peso: 14%

Giovedì 27 Febbraio 2014 Il Fatto Pagina 4

«Garantire lo sviluppo del Sud»

Il discorso alla St: «Bisogna salvaguardare una realtà come questa». Monito sui fondi Ue

Ernesto Romano

Catania. Ricerca e innovazione, giovani e futuro, eccellenza e sviluppo. Ma anche Mezzogiorno ed Europa. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha puntato alto nel suo discorso allo stabilimento della StMicroelectronics, leader mondiale nel settore di semiconduttori (8 miliardi di dollari di ricavi, 45.000 dipendenti, 12 siti produttivi principali, centri di ricerca e sviluppo avanzati in 10 Paesi e uffici in tutto il mondo) e «cuore» pulsante dell'Etna Valley.



Ma il presidente ha anche toccato il tema della crisi, in ambito mondiale e nazionale, e ha appena accennato agli impegni del nuovo governo, che si è insediato nei giorni scorsi. Tutti argomenti legati da un filo rosso: guardare il mondo globalizzato senza avere paura di competere. Perché l'Italia, e la Sicilia, devono rivestire un ruolo importante nei processi di sviluppo economico del vecchio continente.

Nell'auditorium del plesso L7 stipato di autorità, dirigenti e dipendenti, il capo dello Stato ha fatto il suo ingresso pochi minuti dopo le 17, accompagnato dal sindaco Enzo Bianco e dal presidente della Regione, Rosario Crocetta. Lo hanno accolto il presidente e chief executive officer della St, Carlo Bozotti, i due vicepresidenti esecutivi, Carmelo Papa e Carlo Ferro, e il presidente onorario Pasquale Pistorio, «papà» dello stabilimento catanese.

Dopo aver espresso ai vertici dell'azienda il suo «vivo apprezzamento per ciò che rappresentate», Napolitano ha spiegato che «essere qui oggi dà il senso della mia visita a Catania: la mia presenza è dettata dall'esigenza di valorizzare ciò che qui è stato costruito con tenacia e competenza. Il ruolo che questo stabilimento ha in questa città smentisce tanti luoghi comuni sul Mezzogiorno e sulla sua capacità di fare impresa. Abbiamo per troppo tempo discusso di politiche pubbliche per il Mezzogiorno senza raggiungere i risultati sperati, adesso in tutte le scelte future di governo bisogna partire dalla considerazione della condizione di ritardo del Mezzogiorno per imprimere, grazie al Mezzogiorno, un ulteriore sviluppo al sistema Paese».

«La qualità del capitale umano che qui si esprime - ha aggiunto il presidente - valorizza l'orientamento dei giovani verso la ricerca scientifica. In nessun altro campo ho trovato altrettanta motivazione da parte di quanti si affacciano a una professione che tende al raggiungimento del risultato, senza subordinarlo alla forza, alla coerenza, all'impegno. In Italia abbiamo un'alta concentrazione di intelligenze e di competenze nel campo della ricerca. I giovani si formano al Cern di Ginevra ma non fuggono, anzi tornano in Italia. E l'esempio di Catania lo dimostra. L'attenzione della politica allora deve essere puntata su come garantire lo sviluppo di ciò che si è creato e salvaguardare una realtà come questa. Bisogna spostare l'attenzione dalle polemiche tra ciò che ci si aspetta venga da fuori e come sostenere, invece, ciò che c'è qui».

«La Sicilia - ha sottolineato Napolitano - è un punto di riferimento per quanto riguarda il dinamismo e la capacità di intrapresa, ma il punto dolente delle nostre regioni meridionali è lo scarso utilizzo dei fondi europei, che costituisce il fallimento della prova dell'autogoverno regionale. C'è una necessità acuta di correzioni e di riequilibrio nel rapporto tra amministrazione centrale e Regioni, attraverso l'abbandono di eccessi di autoreferenzialità e arroccamento da parte di queste ultime, che invece dovrebbero aderire convintamente a una concertazione nazionale (penso a un rilancio dell'Agenzia per la coesione territoriale) alla quale si è finora resistito, per un uso pieno e produttivo dei fondi

strutturali. In questo senso la riforma del Titolo V, più volte evocata dal nuovo governo, costituisce la riforma delle riforme e, considerato quanto è difficile fare le riforme in Italia, siamo di fronte a una grande svolta. E, comunque, occorre recuperare quel che resta dei fondi 2006-2013 e lavorare per ottenere il massimo supporto dell'Europa per quanto riguarda la programmazione dei fondi 2014-2020».

Determinante in questa ottica il «rilancio dell'impegno della Commissione Europea verso la politica industriale. Finora i vari Paesi dell'Unione hanno affrontato la crisi del debito sovrano, che ha assorbito tutta la loro attenzione e tutte le loro energie, ora bisogna spostare l'impegno sull'industria. Si è sorpresi nel vedere quanto siamo avanti nella competizione mondiale. Il nostro continente è diventato più piccolo, ma deve prendere atto di questa nuova condizione e non rassegnarsi a un destino di declino. Ce la si può fare e la vostra, qui a Catania, ne è la prova».

«Nel processo tumultuoso della globalizzazione - ha concluso - l'Italia deve mostrarsi in grado di portare avanti comunque la propria identità, le proprie tradizioni e valori. Sono felice che la mia visita a Catania si concluda qui. Vi auguro di proseguire su questa strada».

All'uscita si è fermato a parlare con un gruppo di operai della Micron (l'azienda di microelettronica che ha in progetto di licenziare 416 persone in Italia,) che lo attendevano dal primo pomeriggio dietro le transenne.

«Posso solo dire che a livello di governo nazionale e di Commissione Europea rappresenterò le vostre urgenze e l'attenzione alla vostra realtà, perché rappresentate un capitale umano prezioso. Servono sforzi congiunti e soluzioni adeguate», ha concluso il presidente della Repubblica, salutato dagli applausi del gruppetto di lavoratori ai quali il sindaco Bianco, dal canto suo, ha promesso: «Se dovesse essere necessario mi incatenerei con voi: siete un patrimonio della città che va difeso e stiamo lavorando a tutte le possibili soluzioni».

27/02/2014

Giovedì 27 Febbraio 2014 Politica Pagina 6

Manovrina, torna il buono-scuola 70 mln dal saldo debiti con la P.a.

Lillo Miceli

Palermo. La "manovrina" è pronta. La Giunta regionale, convocata a Catania dal presidente, Crocetta, ha «apprezzato» la proposta dell'assessore all'Economia, Bianchi (secondo voci rimbalzate da Roma potrebbe essere nominato sottosegretario), ma ha anche aggiunto alcune norme, proposte dallo stesso Crocetta, che prevedono il ripristino del finanziamento del buono scuola per circa tre milioni di euro, nonché finanziamenti per le scuole diocesane, le facoltà di teologia e per il Banco alimentare. Una risposta al documento finale della sessione invernale della Cesi con cui i vescovi siciliani avevano lamentato scarsa attenzione del governo verso le istituzioni cattoliche. Secondo indiscrezioni, Bianchi avrebbe opposto qualche resistenza nei confronti di queste ulteriori spese. «Io ho proposto e la Giunta ha condiviso», ha tagliato corto il presidente della Regione. In ogni caso, la "manovrina", per un importo complessivo di trecento milioni, sarà varata definitivamente dopo un confronto con i partiti della maggioranza, le forze sociali, e una preventiva consultazione con il Commissario dello Stato. Verosimilmente, il provvedimento approderà a palazzo dei Normanni, per avviare il percorso parlamentare, la prossima settimana. Ma tra l'approvazione del disegno di legge di riforma delle Province (potrebbe avvenire oggi) e la variazione di Bilancio, il presidente della Regione proporrà ai capigruppo dell'Ars di approvare il disegno di legge che prevede il pagamento dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese private. Debito che ammonterebbe a poco meno di un miliardo e che darebbe un gettito Iva di circa settanta milioni di euro. Somma che consentirebbe di incrementare gli accantonamenti.

«E' molto importante - sottolinea Crocetta - l'immediata approvazione del disegno di legge pagamenti. Oltre che rispondere alle sollecitazioni che arrivano dal governo nazionale e dall'Ue, porterà nelle casse regionali un gettito di circa settanta milioni che ci consentirebbero di stare tranquilli, anche nei confronti del Commissario dello Stato». Il provvedimento, però, non è ancora approvato in Aula perché l'opposizione ha più volte chiesto, senza ottenerlo, l'elenco delle imprese beneficiarie.

Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, che consentirà di immettere liquidità sul mercato, è uno dei punti su cui si è impegnato il presidente del Consiglio, Renzi, in sede di dichiarazioni programmatiche, ma anche la Commissione Ue sollecita l'Italia a far presto: dal 2015, infatti, quando entrerà in vigore il *Fiscal Compact*, non sarà consentito ulteriore indebitamento pubblico.

Con la "manovrina" saranno finanziate all'80% le voci di Bilancio che prevedono trasferimenti agli enti regionali: teatri, Ersu, ecc. Invece, non subiranno alcun taglio i finanziamenti alle associazioni anti-racket, mentre per il Banco alimentare il finanziamento sarà pari a quello del 2012.



Per i braccianti della forestale, saranno garantiti i centoventi milioni già previsti dalla norma impugnata dal Commissario dello Stato, grazie ai cinquanta milioni del Piano azione coesione: trenta milioni saranno utilizzati per combattere il fenomeno del dissesto idrogeologico, venti per la sentieristica nei parchi e nelle riserve di maggiore pregio.

27/02/2014

Giovedì 27 Febbraio 2014 Politica Pagina 6

Città metropolitane Raciti al gruppo pd «Votare compatti per ripristinarle»

Palermo. Il caso ha voluto che il primo incontro tra il neo-segretario regionale del Pd, Raciti, e il gruppo parlamentare all'Ars avvenisse alla vigilia di una delicata e, forse, decisiva seduta dell'Assemblea che oggi dovrebbe completare l'approvazione dell'articolato del disegno di legge che abolisce le Province e istituisce i Liberi consorzi comunali. Restano in ballo le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina: bocciato il relativo comma dell'art. 1 del provvedimento, restano comunque previste dall'art. 7. Finora, sono stati approvati quattro articoli del ddl che ha visto il governo battuto quattro volte a causa dei franchi tiratori tra i quali si anniderebbero anche alcuni deputati del Pd.



«Sulle Province - ha detto Raciti - registro tensioni multiple, ma questo non riguarda solo il Pd. E' necessario costruire una larga condivisione attorno ad aspetti importanti della riforma. Non è invocando la disciplina, infatti, che si supera il problema». Per questo motivo, Raciti ha colto al volo la disponibilità del Ncd di sostenere la riforma, in particolare sulle competenze e sulle Città metropolitane.

Su questo punto, il segretario del Pd ha chiarito che «non ci sono tavoli romani oscuri e sono contrario a interventi di Roma su questioni che riguardano la Sicilia. Dialogo con Ncd, ma lo faccio con il segretario siciliano, Castiglione, e non per preparare la costruzione di una coalizione. L'obiettivo è una larga condivisione delle grandi riforme che l'Ars dovrà varare, oltre a quella delle Province. E, comunque, tutto va verificato in Aula».

Ma i temi trattati sono stati diversi: a cominciare dai rapporti tra partito e gruppo parlamentare. «Io voglio costruire un Pd più forte e più unito - ha continuato Raciti -. Con il gruppo parlamentare dovrà esserci una stretta sinergia». Subito dopo l'approvazione della riforma delle Province, è previsto un incontro con il presidente della Regione, Crocetta, insieme con tutte le forze della maggioranza, per avviare una nuova fase di rilancio dell'attività di governo che non significa un immediato rimpasto di Giunta, anche se il passaggio sembra ineludibile.

«Il nodo è la capacità del governo d'impostare un'azione che metta tutti attorno a un tavolo per superare alcune tensioni - ha sottolineato Raciti -. E' necessario che i soggetti politici recuperino protagonismo. Occorre un nuovo "patto per il governo" e il Pd deve essere il tramite per la condivisione delle scelte con i siciliani».

All'incontro con Raciti, non erano presenti i tre deputati catanesi del Pd: Raia, Barbagallo e Vullo che hanno partecipato alle cerimonie organizzate in onore del presidente della Repubblica, Napolitano. L'ex-segretario, Lupo, e Rinaldi, invece, erano assenti per impegni assunti

precedentemente. «Nessun motivo politico», ha detto il capogruppo all'Ars, Gucciardi, giudicando «molto positivo l'incontro» con Raciti «che ha invitato il gruppo a votare compatto i provvedimenti del governo».

Gli effetti si dovrebbero cominciare a vedere fin da oggi pomeriggio, quando l'Ars riprenderà l'esame del contrastato disegno di legge sulla riforma delle Province. Il governo, a causa del voto segreto chiesto dall'opposizione su quasi ogni emendamento e sub-emendamento, è stato già battuto. Però, ha avuto la meglio sull'emendamento che voleva introdurre l'elezione diretta dei presidenti dei Liberi consorzi comunali. Gli organi amministrativi, dunque, saranno nominati con elezioni di secondo tipo dall'assemblea dei sindaci che fanno parte del Consorzio. La prova del fuoco per la maggioranza sarà il voto sull'art. 7 che prevede l'istituzione delle Città metropolitane. In caso contrario, si perderanno gli appositi finanziamenti previsti dall'Ue.

L. M.

27/02/2014

Le zone franche urbane sono state istituite dall'articolo 1, commi 340 e ss

Le zone franche urbane sono state istituite dall'articolo 1, commi 340 e ss., della legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296/2006), che ha previsto la concessione di agevolazioni fiscali e contributive in favore delle piccole e micro imprese localizzate in territori caratterizzati da fenomeni di degrado sociale e urbano individuati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro dello sviluppo economico, tenendo conto di specifici parametri socio-economici.

Successivamente, l'articolo 37 del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, ha previsto la possibilità di utilizzare le risorse riprogrammate del Piano di azione e coesione (PAC) ed eventuali ulteriori risorse regionali per finanziare le suddette agevolazioni in favore delle imprese di micro e piccola dimensione localizzate nelle zone urbane ricadenti nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza ammesse e finanziate dalla delibera CIPE n. 14 del 2009 (per la Sicilia Catania, Erice, Gela), nonché in quelle dichiarate ammissibili nella relazione istruttoria allegata alla suddetta delibera (per la Sicilia Acì Catena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese, Trapani).

Inoltre la Regione Siciliana con l'articolo 67 della legge n. 11 del 12 maggio 2012 ha previsto l'istituzione di ulteriori Zone Franche Urbane, individuate secondo i criteri definiti dalla delibera CIPE n. 5 del 2008 e dalla circolare del Ministero dello sviluppo economico n. 14180 del 26 giugno 2008 (Bagheria, Enna, Palermo-porto, Palermo- Brancaccio e Vittoria).

La legge di stabilità per il 2014 (articolo 1, comma 319 della legge 27 dicembre 2013 n. 147) ha disposto, infine, l'estensione delle agevolazioni anche alle micro e piccole imprese localizzate nella zona franca urbana del comune di Lampedusa e Linosa, istituita dall'articolo 23, comma 45, del decreto legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011. In attuazione del citato articolo 37 del decreto legge n. 179 del 2012, è stato adottato il decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, del 10 aprile 2013, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 161 dell'11 luglio 2013, che ha stabilito condizioni, limiti, modalità e termini di decorrenza delle agevolazioni fiscali e contributive.

In data 23 gennaio 2014 è stato adottato il decreto direttoriale che ha approvato il bando attuativo per la concessione delle agevolazioni.

Le risorse finanziarie a disposizione sono le seguenti:

- 147.000.00 mln di euro, individuate nel paragrafo 3.1. del "Piano Azione Coesione: terza e ultima riprogrammazione" nell'ambito delle misure anticicliche;
- 37.752.861,13 mln di euro di competenza della Regione Siciliana, che integrano lo stanziamento previsto dal PAC.

La ripartizione delle risorse per ciascuna Zona franca urbana (vedi tabella allegata al decreto direttoriale del Ministero dello sviluppo economico n. 124 del 23 gennaio 2014) è stata effettuata dal Ministero sulla base dei criteri di riparto delle risorse disponibili indicati nella delibera CIPE n.

14/2009.

I destinatari delle agevolazioni

Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese che siano in possesso dei seguenti requisiti:

- a) siano di micro e piccola dimensione;
- b) siano già costituite alla data di presentazione dell'istanza e regolarmente iscritte al Registro delle imprese;
- c) svolgano la propria attività, all'interno della ZFU;
- d) si trovino nel pieno e libero esercizio dei propri diritti;
- e) non siano in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali.

Inoltre, qualora si tratti di imprese che svolgono attività non sedentaria è necessario, alternativamente, che:

- a) presso l'ufficio o locale all'interno della ZFU sia impiegato almeno un lavoratore dipendente a tempo pieno o parziale che vi svolga la totalità delle ore lavorative;
- b) l'impresa realizzi almeno il 25% del proprio volume di affari da operazioni effettuate all'interno della ZFU.

Per "microimprese" si intendono le imprese che hanno meno di 10 occupati e un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo, inferiore ai 2 milioni di euro;

per "piccole imprese" si intendono le imprese che hanno meno di 50 occupati e un fatturato annuo oppure un totale di bilancio, non superiore a 10 milioni di euro.

E' necessario che le imprese abbiano un ufficio o un locale destinato all'attività, anche amministrativa, all'interno del territorio di riferimento, regolarmente segnalato alla competente Camera di commercio e risultante dal relativo certificato camerale (quindi non è indispensabile che nella zona franca sia localizzata anche la sede legale)

27/02/2014